

**Cosa sanno fare:
già grandi
(ma non troppo)**



I bambini ci stupiscono spesso nella velocità con cui crescono e con cui imparano cose nuove. I genitori dicono spesso: “Mi sembra ieri, quando l’ho portato a casa appena nato, e oggi è qui che corre”. E questo crescere rapidamente talvolta ci inganna. Qualche volta ci dimentichiamo che sono cresciuti e che alcune cose le possono fare da soli. Qualche altra volta, vedendoli bravi in molte cose, pensiamo che siano bravi in tutto e proponiamo loro compiti troppo complicati, dimenticandoci che sono ancora bambini. Trovare il giusto equilibrio non è sempre semplice.

Certo è che, durante il periodo della scuola dell’infanzia, se non ci sono problemi e tutto fila liscio, il linguaggio si evolve così tanto da diventare uno strumento cruciale per imparare cose nuove, per raffinare il ragionamento, per guidare il comportamento e per rapportarsi con gli altri. Tutti progressi importanti che non devono però farci dimenticare che il nostro bambino ha ancora molto da imparare.

04.1 Fare discorsi complicati

Già a 3 anni i bambini ci meravigliano con i loro discorsi. Sono in grado di parlarci di molte cose, non più solo di ciò che stanno vedendo, ma anche di ciò che è capitato qualche tempo prima — la gita allo zoo, il gioco che hanno fatto ieri con l’amichetto, la giornata al mare del mese scorso — e che ora è racchiuso solo nelle rappresentazioni mentali dei loro ricordi. Sono anche in grado di parlare di qualcosa che deve ancora accadere e che possono solo rappresentarsi mentalmente aiutandosi con le parole — la visita a una fattoria che faranno domani, dove vedranno mucche, galline e tanti altri animali. Per di più, sono in grado di enunciare le regole di comportamento, quelle che spesso si dimenticano di mettere in pratica — non si spingono i compagni, si chiede “per piacere”, non si fanno i capricci, i giocattoli si mettono via. Insomma, il linguaggio è uno degli strumenti per sostenere e stimolare

la loro capacità di pensiero che si va ampliando e raffinando di giorno in giorno; capacità di pensiero che supera in molti casi anche la capacità di autocontrollo delle proprie azioni.

Dopo i 3 anni, il bambino si esprime con frasi molto complete, dove tutti gli elementi (soggetto, verbo e oggetto) sono verbalizzati e non occorre più basarsi sul contesto per interpretarle. Se appena l’anno scorso diceva “bimbo dorme no” (che, per capire, occorreva tener conto della situazione) ora sa dire “non voglio fare la nanna” ed è chiaro per tutti che opinione ha del pisolino pomeridiano. Sono frasi complete anche delle parole più piccole come gli articoli e le preposizioni; quasi complete: lo diventeranno sempre di più durante il quarto anno di vita.

È diventato così bravo con il linguaggio che ha capito anche le regole per aggiustare le parole l’una rispetto all’altra e le applica coscientemente in ogni occasione, anche quando non sono richieste, facendo delle *iperregolazioni*. Non è colpa sua se gli adulti si sono inventati che di norma si dice “piaciuto, accaduto, saputo”, ma quando tocca a “fare” preferiscono dire “fatto” e con “morire” dicono “morto”. Per quel che ne sa lui, la regola è che si dovrebbe dire “faciuto” e “moruto”. Tra i 4 e i 5 anni imparerà anche le forme irregolari, a cominciare da quelle che sente più frequentemente.

La sua competenza linguistica è così evoluta che ora può sostenere dei veri e propri dialoghi. Proprio come fanno gli adulti può dire “sì, ma io no”: è una frase di per sé incompleta e incomprensibile se isolata, ma che acquista significato pieno e che è perfettamente grammaticale se appartiene a uno scambio dialogico in cui qualcuno, prima, ha detto “i bambini si sono già fatti il bagno”. Dire “sì, ma io no” in risposta alla frase che precede significa riuscire a carpirne non solo il senso ma anche la struttura grammaticale. E significa anche riuscire a pianificare a propria volta una struttura grammaticale che sfrutta quella precedente, dove ogni parola (*sì, ma, no*) ha senso solo se riferita alla frase precedente.

Ma è davvero così bravo ad ascoltare il suo interlocutore, quello con cui sostiene dei dialoghi talvolta lunghi? In realtà accade ancora (e

può accadere anche quando sarà già alla scuola dell'obbligo) che si dimentichi di tener conto che il suo interlocutore non sa tutte le cose che sono nella sua testa e che racconti che "la nonna non voleva", dimenticandosi di riferire che cosa e quando. Ma ora basta che l'adulto faccia poche domande per aiutarlo a completare il pensiero. Soprattutto però non è ancora riuscito ad afferrare proprio tutto per capire pienamente quello che dice l'adulto.

Fino a circa 4 anni e mezzo, per risolvere il senso di parole come *sotto*, *sopra*, *vicino a* e come *ieri*, *domani* sfrutta il contesto. Gli adulti non se ne accorgono nemmeno perché quando, indicando la maglietta per terra, gli dicono "mettila sulla sedia" l'unica cosa che può fare è proprio metterla sopra la sedia. Basta afferrare *mettere* e *sedia*. Infatti, quando parla si sbaglia ancora e dice che i pesci vivono sul mare (e non *nel* mare) e che ieri andrà dalla nonna.

Non se la cava bene neppure a comprendere le frasi negative e peggio ancora con le passive, soprattutto se sono improbabili. Frasi come "la bambina non vuole mangiare" (ma insomma, mangia o non mangia?), "la bambina è baciata dal bambino" (chi bacia chi? Ma chi agisce non va messo prima dell'azione?) lo lasciano perplesso. Più ancora lo mettono in crisi frasi come "la mamma è vestita dalla bambina"^{*}. Roba strana, che da che mondo è mondo, nella sua esperienza, sono le mamme che vestono le bambine.

Per comprendere le frasi, più che sulla grammatica, il bambino si basa principalmente sul significato delle parole e sulla sua esperienza. Ci vorrà ancora qualche anno perché risolva le strutture grammaticali più complesse, le ultime verso i 9 anni. Nel frattempo, i grandi dovranno stare attenti a come parlano. O meglio, dovranno tenere a mente che qualche volta, quando il bambino non fa ciò che gli si dice, forse è perché non ha ben compreso cosa doveva fare e perché. Ovviamente, questo succede solo alcune volte. In molte altre occasioni, invece, ha capito benissimo e semplicemente non è d'accordo.

04.2 Le parole più difficili

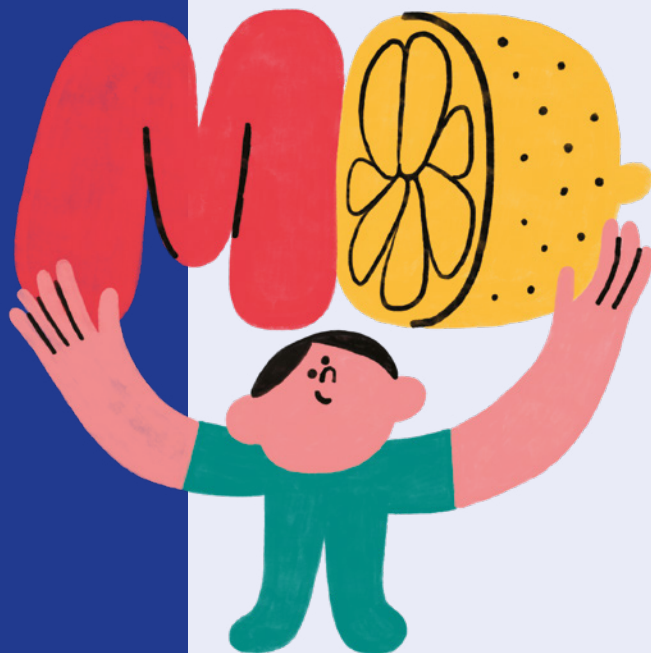
Mentre i contenuti e la forma dei discorsi del bambino si evolvono in modo sorprendente, progrediscono anche le capacità di pronunciare correttamente le parole. L'inventario dei suoni che servono a costruire le parole, i fonemi, non è ancora completo ma è ormai molto cresciuto. Ora che ha compiuto i 3 anni può articolare anche *l*, *f* e *gn*. Incontra ancora difficoltà a dire "sole", anche se alcuni suoi coetanei lo pronunciano già bene, e continua a chiamarlo "tole" ma tra poco ci riuscirà anche lui (► [SCHEDA](#) alle pagine 84-85).

Con tutti questi nuovi suoni può pronunciare molto meglio le parole. Meglio, ma non ancora bene. Lui e molti suoi amici, anche quando sanno articolare bene sia *s* che *t*, *p*, *c*, fanno fatica a metterle insieme, una dietro l'altra. Quando sono vicine a una vocale, non c'è problema. Ma quando si tratta di due consonanti in successione le cose si complicano e "stufa, aspetta, vasca" diventano "tufa, apetta, vaca": sacrifica la *s* che è più complicata da articolare e che ha imparato dopo. Qualche volta, per insegnarli come fare, gli adulti lo invitano a ripetere i singoli pezzetti uno alla volta e in questo modo lui riesce a dirli tutti, ma questo non lo aiuta a fare meglio quando deve dire la parola tutta intera. Il problema è trattenere in mente la rappresentazione della successione dei fonemi mentre cerca di pronunciare quella parola. Gli serve fare ancora un po' di pratica in veste di parlante. Semplicemente cimentandosi con coraggio a parlare, potrà fare l'esercizio che gli serve per migliorare. È stato così che è riuscito a governare le parole lunghe, con le quali sa fare meglio dei suoi coetanei che parlano altre lingue: a differenza dei bambini inglesi lui, che è italiano, ne ha incontrate molte sin da piccolo e si è potuto esercitare (► [SCHEDA](#) alle pagine 86-87).

^{*} Queste frasi sono riprese dal *Test di comprensione morfosintattica* di D. Rustioni Metz Lancaster, del 2007, edito da Giunti OS, Firenze.

Semplificare le parole

Durante il periodo della scuola dell'infanzia i bambini semplificano le parole della lingua adulta seguendo precise regole che prendono il nome di *processi fonologici*. Sono semplificazioni messe in atto in modo quasi del tutto sovrapponibile dai bambini che parlano le diverse lingue del mondo. Ci sono molte differenze da un bambino all'altro, differenze che appartengono tutte alla traiettoria dello sviluppo tipico: qualcuno parla già benissimo, qualcun altro no. Nonostante queste differenze possiamo tracciare la traiettoria dello sviluppo tipico, basandoci sugli studi che provengono dalle diverse lingue del mondo. I più frequenti sono riportati nella tabella a fianco.



Rende i suoni della parola simili tra loro						
Sostituisce la sillaba di una parola con la duplicazione di un'altra: invece di "cappello" dice "pepello"						
Sostituisce uno dei suoni della parola con un altro uguale agli altri: invece di "limone" dice "mimone"						
Elimina alcuni pezzi di parola						
Elimina una delle sillabe non accentate: invece di "bambino" dice "bino"						
Quando c'è un gruppo di consonanti, ne elimina una di quelle che ha acquisito più tardi: invece di "stella" dice "tella"						
Modifica un suono						
Sostituisce la <i>f</i> con la <i>p</i> , la <i>v</i> con la <i>b</i> , la <i>s</i> con la <i>t</i> : invece di "filo" dice "pilo", invece di "vino" dice "bino", invece di "sole" dice "tole"						
Sostituisce la <i>c</i> (dura) con la <i>t</i> e la <i>g</i> (dura) con la <i>d</i> : invece di "caffè" dice "taffè", invece di "gomma" dice "domma"						
Sostituisce la <i>c</i> o la <i>g</i> (dolce) con la <i>s</i> : invece di "ciao" dice "sao", invece di "gelato" dice "selato"						
Sostituisce la <i>l</i> o la <i>r</i> con una vocale: invece di "palla" dice "paia", invece di "carro" dice "caio"						
	2 anni	3 anni	4 anni	5 anni	6 anni	

Del resto lui non ha la minima idea del fatto che le parole siano fatte di singoli suoni uno dopo l'altro. Non ce l'ha mai avuta, nemmeno quando da piccolo produceva per caso gorgoglii e grugniti entro i quali gli adulti riconoscevano qualche suono della lingua e nemmeno quando si divertiva con la lallazione a produrre tante sillabe una dietro l'altra. Tutto ciò che sa è che parole come *palla* e *balla* o come *toro* e *coro* sono diverse ma non sa dire perché; non si rende conto che basta cambiare un singolo suono per trasformare una parola in un'altra. Rendersi conto che le parole sono fatte di singoli suoni in successione sarà una scoperta importante, imprescindibile per imparare il meccanismo della lettura e scrittura; ma questo accadrà più tardi, tra i 5 e 6 anni.

Ci metterà un po' di tempo per rendersi conto di come siano fatte le parole che pronuncia con tanta disinvoltura, costruendo quella che si chiama *consapevolezza fonologica*. Inizialmente, verso i 3 anni, si diverte quando gli adulti gli propongono filastrocche, con le parole in rima come nelle canzoni. È un gioco semplice e piacevole che gli permette di prestare attenzione alla parte finale delle parole.

A 4 anni è capace di ritagliare le parole in sillabe, quelle che sente (non come le scrivono gli adulti che separano le doppie mettendone una di qua e l'altra di là), e può giocare a "indovina che parola è se ti dico... ca-va-llo o ca-ra-me-lla". Però a questa età, per lui, le parole sono ancora un tutto unico con il loro significato e quando gli si chiede se è più lunga la parola *treno* o la parola *bicicletta* non ha dubbi che sia *treno*, perché i treni sono più lunghi delle biciclette e perché le parole sono la stessa identica cosa di ciò che significano. Solo dopo i 5 anni si renderà conto che il significato è una cosa e la forma fonologica delle parole è tutt'altro paio di maniche.

Mentre matura tutte queste scoperte, gli errori di pronuncia ancora presenti (se di errori si può parlare, visto che per semplificare le parole segue regole ben precise) sono stabili e ormai anche gli estranei lo capiscono e riescono a decifrare agevolmente almeno tre quarti del-

le parole che dice. Tutto ciò lo incoraggia a parlare di più e a parlare con tutti.

04.3 Le parole una dietro l'altra

Ora che di parole ne sa molte, può metterne in fila parecchie per fare delle frasi. Le parole gli vengono alla bocca in modo fluido, una dietro l'altra, senza difficoltà a trovarle nella sua mente e senza sforzo nell'articolarle (salvo averle tradotte nelle sue regole di semplificazione). Quasi senza sforzo. Qualche volta s'inciampa su qualcuna e sembra che la parola si arrotoli sulla sua lingua. Talvolta è perché è indeciso su quale parola scegliere, perché gliene sono arrivate in bocca due contemporaneamente e ha avuto qualche incertezza a selezionarne una. Qualche altra volta è perché non riesce a trovare quella giusta o perché non si ricorda bene come si dice e sta un po' di tempo a dire "ehm, ehm, ehm", prima di continuare la frase. Qualche altra volta ancora è perché i muscoli della bocca e della lingua si muovono disordinatamente e finisce che lui si blocca o che ripete più volte lo stesso pezzettino di parola. Ma tutto questo succede solo qualche volta. Su cento parole che escono dalla sua bocca, tra una frase e l'altra, almeno novanta gli vengono bene, senza nessun inciampo.

Quando gli succedono questi intoppi gli è molto d'aiuto che i genitori aspettino tranquillamente in modo che possa completare il suo pensiero, senza fargli fretta e senza rubargli le parole dalla bocca. Loro hanno già capito cosa vorrebbe dire e pensano di dargli una mano dicendo al posto suo. Ma lui, che si sente già grande, vuole cercare da solo la strada per far uscire le parole e se gli danno un po' di tempo ce la può fare.

La mamma e il papà si chiedono se questi inciampi non siano segno di balbuzie. Ma se questi incidenti si risolvono nell'arco di sei mesi e